

15 MAGGIO 2019

Grecia: una democrazia “sotto  
pressione”. Il contesto istituzionale e  
politico in vista delle elezioni europee  
del maggio 2019

di Daniele Porena

Professore associato di Istituzioni di diritto pubblico  
Università degli Studi di Perugia

# Grecia: una democrazia “sotto pressione”. Il contesto istituzionale e politico in vista delle elezioni europee del maggio 2019\*

**di Daniele Porena**

Professore associato di Istituzioni di diritto pubblico  
Università degli Studi di Perugia

**Sommario:** 1. Quadro politico e istituzionale. - 2. Seggi e sistema elettorale. – 3. Elezioni europee del 2014. - 4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione.

## 1. Quadro politico e istituzionale.

Come noto, la forma di governo prescelta dalla Costituzione greca è quella parlamentare.

Il sistema rappresentativo è fondato su un Parlamento monocamerale: compete all’Assemblea eleggere il Presidente della Repubblica e, ancora, sorreggere – attraverso la maggioranza parlamentare – il Governo nominato dal Presidente stesso.

I rapporti tra Governo e Camera dei Deputati si descrivono, essenzialmente, nei termini di un rapporto fiduciario di tipo “forte”: l’insediamento del Governo richiede infatti il voto di fiducia da parte della Camera dei Deputati che in qualsiasi momento<sup>1</sup>, attraverso l’approvazione di una mozione di censura, può essere ritirata<sup>2</sup>. In tal caso, è compito del Presidente della Repubblica revocare il Governo dall’esercizio delle sue funzioni<sup>3</sup>.

---

\* Capitale: Atene. Superficie: 131.957 kmq; popolazione: 10.964.020; densità demografica: 83,37 abitanti per kmq; moneta: Euro; aspettativa di vita: 76,59 anni uomini, 81,76 anni donne; Pil: 181,897 miliardi di Euro; Pil/abitante: 16.110 Euro; tasso di disoccupazione: 18%; tasso di inflazione annuo: 0,62%; debito pubblico: 320,30 miliardi di euro; rapporto debito pubblico/Pil: 176,1%; data di ingresso nell’Unione Europea: 1981.

<sup>1</sup> Con la sola eccezione - come disposto dall’art. 84, comma secondo, della Costituzione greca - del periodo compreso nei sei mesi successivi alla reiezione di una mozione di censura da parte della Camera. Entro il predetto periodo, un’ulteriore mozione di censura può essere posta al voto solo alla condizione che la stessa sia stata presentata da un numero di deputati pari alla maggioranza assoluta della Camera.

<sup>2</sup> La mozione di censura, a differenza dei sistemi costituzionali dove il meccanismo è ricostruito nelle forme della c.d. sfiducia costruttiva, non richiede la contestuale indicazione di una compagine governativa alternativa. Ancora, la mozione di censura, in base a quanto previsto dall’art. 84 della Costituzione, dev’essere firmata da almeno un sesto dei deputati e stabilire chiaramente le materie sulle quali verterà il dibattito.

<sup>3</sup> Dispone infatti l’art. 38 della Costituzione greca che, nel caso in cui il Primo Ministro presenti le sue dimissioni, come pure nel caso in cui il Governo sia stato colpito da una mozione di censura da parte della Camera, il Presidente della Repubblica «mette fine alle funzioni del Primo Ministro».

L'impianto costituzionale greco si caratterizza, inoltre, per una sua spiccata strutturazione secondo le forme tipiche del *premierato*. Questa opzione, che altrove risulta spesso radicata al di fuori del testo costituzionale ovvero, in alcuni casi, come frutto di consuetudini costituzionali<sup>4</sup>, in Grecia arriva invece ad essere espressamente costituzionalizzata.

Ed infatti, secondo quanto prevede l'art. 37 della Costituzione, è nominato Primo Ministro il «capo del partito» che alla Camera dispone della maggioranza assoluta dei seggi. Inoltre, la Costituzione si preoccupa persino dell'eventualità (invero remota) nella quale il partito di maggioranza si trovi a non aver già designato un proprio *leader* (ad esempio, ad esito di un congresso di partito o in conseguenza di una designazione operata in fase elettorale): in tal caso, non viene meno la necessità che a rivestire la carica di Primo Ministro sia il capo del partito di maggioranza; nelle predette evenienze competerà pertanto al gruppo parlamentare del partito di maggioranza designare il proprio *leader* e, conseguentemente, sottoporre al Presidente la nomina alla carica di Primo Ministro<sup>5</sup>.

A completare il quadro descritto si aggiunge un sistema elettorale che, nella successione legislativa degli ultimi anni, si è prevalentemente caratterizzato in senso proporzionale: di recente, peraltro, sono state introdotte ulteriori correzioni al sistema elettorale nazionale orientandolo, con l'abrogazione del premio di maggioranza previsto nella legislazione precedente, in senso ancor più proporzionalistico<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> E' questo il caso, ad esempio, del premierato britannico dove - per l'assenza di una costituzione scritta racchiusa nell'ambito di un documento unitario - anche la forma di governo prende essenzialmente corpo sulla base di leggi di natura costituzionale, consuetudini, trattati e decisioni giuridicamente rilevanti. Invero, anche per quanto riguarda la storia istituzionale del nostro Paese, sembra possibile reperire, in epoca più recente, tendenze e fattori extra-costituzionali capaci di accostare la forma di governo a quella propria dei sistemi a premierato. Ed infatti, nelle innovazioni succedutesi nel corso degli ultimi anni, la legislazione elettorale si è caratterizzata, tra l'altro, per la necessità che partiti e coalizioni formalizzassero l'indicazione del rispettivo "capo della forza politica" o del "capo della coalizione": con ciò introducendo evidenti meccanismi di collegamento tra le responsabilità della *leadership* politica e quelle relative alla guida del governo.

<sup>5</sup> A questo proposito, l'art. 37, comma secondo, della Costituzione greca dispone che «è nominato Primo Ministro il capo del partito che alla Camera dispone della maggioranza assoluta dei seggi. Se quel partito non ha un capo, o se il suo capo non è stato eletto deputato, o se non esiste un rappresentante di quel partito, la nomina ha luogo dopo che il Gruppo parlamentare del partito abbia designato tale capo, al più tardi entro i cinque giorni seguenti la comunicazione della consistenza parlamentare dei singoli partiti fatta al Presidente della Repubblica da parte del Presidente della Camera».

<sup>6</sup> La nuova legislazione elettorale greca, varata con la legge n. 4406 in materia di "Rappresentanza proporzionale dei partiti politici, allargamento dell'elettorato attivo e altre disposizioni relative all'elezione dei deputati", è stata approvata dalla Camera il 21.7.2016. Con la predetta legge, tra gli altri elementi, sono stati introdotti correttivi in senso proporzionalistico quale, in particolare, l'abrogazione del premio di maggioranza. Pemane, invece, la soglia di sbarramento fissata al 3%. Tuttavia, occorre ricordare che, in base a quanto disposto dall'art. 54 della Costituzione (sul punto novellata nel 2001), ogni revisione alla legge elettorale approvata con maggioranza semplice e non con quella qualificata dei due terzi (come avvenuto in questo caso) è destinata ad entrare in vigore solo dopo due elezioni parlamentari successive alla modifica. Sulle novità introdotte nella legislazione elettorale greca si rinvia all'approfondimento di G. ARAVANTINO LEONIDI, *Riscrivere le regole del gioco necessità o opportunismo? La nuova legge elettorale greca e il dibattito sulla revisione costituzionale*, in *Nomos. Le attualità del diritto*, n. 2/2016.

Il quadro istituzionale brevemente tratteggiato concorre a delineare le forme di un sistema politico che, per molti aspetti, ne costituisce fedele trasposizione politologica.

La democrazia greca, popolata da un numero di poco più di sei milioni di elettori, vede infatti ben nove partiti attualmente rappresentati, con propri parlamentari, nella Camera dei Deputati<sup>7</sup>. Ciò, peraltro, a fronte di ben venticinque partiti che, in occasione delle ultime elezioni, si sono misurati nella campagna elettorale. Il pluripartitismo a tratti “esasperato” che caratterizza la democrazia greca è in parte temperato dalla previsione di una soglia di “sbarramento”, fissata nell’apprezzabile misura del 3%, e che, come detto, ha permesso solo a nove dei partiti presenti alle ultime elezioni, di accedere alla rappresentanza parlamentare.

Come noto, in occasione delle elezioni politiche del settembre 2015, il partito della sinistra radicale Syriza ottenne, con il 35,46% dei voti – e grazie al premio di maggioranza all’epoca previsto dalla legislazione elettorale - 145 deputati: risultò di poco, dunque, vicino alla maggioranza assoluta<sup>8</sup>.

Il *leader* di Syriza, Alexis Tsipras, fu nuovamente nominato Primo Ministro dal Presidente della Repubblica Karolos Papoulias: a sostegno del governo Tsipras si formò difatti una coalizione che, rafforzata dai dieci deputati eletti dal Partito dei Greci Indipendenti, arrivò ad oltrepassare, seppur di poco, la soglia parlamentare necessaria ad assicurare un governo stabile al Paese<sup>9</sup>.

La storia successiva è per lo più nota ma vale la pena ricordarne le tappe principali al fine di cogliere, più da vicino, la natura degli equilibri e delle criticità che l’imminente tornata elettorale europea sembra profilare.

Sul successo elettorale di Syriza riposero la loro fiducia, come noto, quasi due milioni di elettori drammaticamente colpiti dagli effetti della violenta crisi economica abbattutasi sul Paese sin dal 2009 e dalle conseguenti, draconiane misure adottate dai governi via via succedutisi alla guida del Paese. Le radicali riforme introdotte a partire dal 2011 ebbero infatti, tra le loro conseguenze, quella di trasferire in mobilità decine di migliaia di dipendenti pubblici, di imporre pesanti forme di tassazione patrimoniale, di

---

<sup>7</sup> Ulteriori informazioni relative alla composizione dei gruppi parlamentari sono reperibili in [www.hellenicparliament.gr](http://www.hellenicparliament.gr).

<sup>8</sup> Una dettagliata analisi delle elezioni tenute in Grecia nel settembre del 2015 è offerta da G. ARAVANTINOUS LEONIDI, *Le elezioni legislative del 20 settembre in Grecia: la seconda volta di Tsipras*, in *Federalismi.it*, n. 18/2015.

<sup>9</sup> Si ricordi, in proposito, che le elezioni del settembre 2015 seguirono lo scioglimento anticipato del Parlamento, eletto pochi mesi prima, e deciso dal Presidente della Repubblica a seguito del referendum del luglio 2015 sul piano di austerità. Rispetto all’esito delle precedenti elezioni, la maggioranza che ha condotto alla costituzione del secondo governo Tsipras ha visto ridurre, se pur di poco, i propri margini. Ed infatti, in occasione delle elezioni del gennaio 2015, la coalizione di governo, sempre formata da SIRYZA e da ANEL, poteva contare sul maggior numero di 162 deputati.

introdurre severi tagli alla spesa pensionistica e, non in ultimo, di varare ampi programmi di privatizzazione (non sempre accuratamente meditati) di beni e strutture sino ad allora in mano pubblica<sup>10</sup>. Il grado delle sofferenze sopportate dal popolo greco nel corso degli ultimi dieci anni è plasticamente rappresentato dalle immagini delle migliaia di cittadini assembrati nella Piazza Syntagma di Atene, teatro di scontri e drammatiche proteste<sup>11</sup>.

La maggioranza guidata dal Premier Tsipras tentò di imboccare da subito, come preannunciato, la strada della contrapposizione con le istituzioni comunitarie, internazionali e con l'ampia platea di soggetti ed istituzioni che, a vario titolo, risultavano creditori nei confronti dello Stato greco. In particolare, il perno della politica economica proposta da Syriza finì per ruotare, in larga parte, intorno ad un'articolata contestazione del metodo della austerità quale unico rimedio alle condizioni di sostanziale insolvenza nelle quali era venuto a versare lo Stato greco.

La linea della fermezza difesa dal Governo Tsipras sembrò raggiungere il suo momento più acuto con lo svolgimento del referendum del 5 luglio 2015: ciò, quando i greci furono chiamati a manifestare il proprio assenso o rifiuto al piano di ristrutturazione del debito - predisposto dalle istituzioni che si proponevano come creditrici<sup>12</sup> - arrivando ad esprimere, secondo l'orientamento sostenuto dalla maggioranza governativa, un netto favore per la bocciatura del piano<sup>13</sup>.

Tuttavia, malgrado l'esito inequivocabile del referendum, nel corso dell'ultimo quinquennio ha finito per prevalere una logica ispirata alla negoziazione continuativa - "riforme in cambio di prestiti" - tra Governo ellenico ed istituzioni unionali ed internazionali<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> Sull'impatto, anche costituzionale, prodotto dalla crisi economica attraversata dalla Grecia nel corso degli ultimi anni, cfr. G. ARAVANTINOUS LEONIDI, *L'impatto della crisi economica sul sistema costituzionale della Repubblica di Grecia*, in F. Balaguer Callejón, M. Azpitarte, E. Guillén Lopez, J. F. Sánchez Barrilao (a cura di), *El Impacto De La Crisis Económica en Las Instituciones de La Ue y Los Estados Miembros*, Thomson Reuters Aranzadi, 2015.

<sup>11</sup> Si ricordino, tra le molte, le contestazioni al piano di austerità varato nel 2011 dal Governo e culminate, nella Piazza Syntagma di Atene dove ha sede il Parlamento ellenico, in vere e proprie forme di guerriglia urbana che arrivarono a coinvolgere oltre centomila persone.

<sup>12</sup> Il referendum ebbe ad oggetto l'approvazione del piano proposto dalla [Commissione europea](#), dalla [Banca Centrale Europea](#) e dal [Fondo Monetario Internazionale](#).

<sup>13</sup> Ad esito della consultazione referendaria, il "No" al quesito prevalse nettamente con il 61.31% dei voti (cfr. [www.referendum2015gov.gr](#)). Sugli esiti del referendum del 2015, cfr. A. DIRRI, *La reazione della stampa all'esito del referendum greco*, in *Federalismi.it. News dal mondo*. Cfr., ancora, G. GRASSO, *Il referendum greco e la questione democratica nella (ri)costruzione del soggetto politico europeo*, in *Osservatorio costituzionale AIC*, n. 2/ 2015.

<sup>14</sup> Invero, come ricorda V. DE ROMANIS, *L'austerità fa crescere. Quando il rigore è la soluzione*, Venezia, 2017, pp. 15 e ss., la Grecia non è l'unico Paese al quale «sono state imposte condizionalità in cambio di prestiti: rigore e riforme strutturali sono stati richiesti a tutti i governi che hanno fatto ricorso agli aiuti europei. Peraltro, non è neanche il Paese che ha dovuto fare il consolidamento fiscale maggiore: l'Irlanda ha ridotto il disavanzo pubblico di quasi il doppio – circa 12 punti percentuali -, la Lituania e la Lettonia rispettivamente dell'8.2% e del 7,8%». Cionondimeno, come evidenziato dalla stessa Autrice, nel caso della Grecia le radicali correzioni imposte al quadro economico hanno avuto effetti, per lo più, gravemente recessivi.

Senza ripercorrere ogni frangente delle trattative e dei risultati di volta in volta raggiunti, basti ricordare anche solo l'ultima revisione normativa, di fatto imposta dalle istituzioni "mutuanti" in cambio di un'ulteriore *tranche* di prestiti. Si è trattato della sostanziale espunzione dei meccanismi di protezione dal pignoramento delle prime case che, sino ai periodi più recenti, avevano consentito a migliaia di famiglie greche, ridotte ben al di sotto di ogni più bassa soglia della povertà, di conservare per lo meno la propria abitazione<sup>15</sup>.

Alla luce dell'andamento dei rapporti tra istituzioni unionali ed internazionali da un lato e governo greco dall'altro, ciò che più di altro sembra profilare severi condizionamenti rispetto all'esito delle ormai prossime elezioni, è l'impatto sociale che le misure approvate nel corso degli ultimi anni hanno finito per produrre sulla vita quotidiana dei cittadini greci<sup>16</sup>.

Al di là di alcuni lievi scostamenti favorevoli negli indici macroeconomici (per lo più intervenuti nel corso degli ultimi due anni e, comunque, in un quadro economico di severa recessività indotta dalle misure di "austerità"), preme dare conto del fatto che, delle pur ampie iniezioni di liquidità apportate dagli ingenti prestiti finanziari, il popolo greco sembra aver a mala pena avvertito il "profumo".

La dolorosa concessione di *tranche* di prestiti ha di fatti, per lo più, costituito la base per il rifinanziamento periodico del debito pubblico greco: di ciò, dunque, hanno finito per beneficiare essenzialmente i creditori esteri (in primo luogo, Stati ed istituzioni creditizie europee) che, grazie a tali misure, hanno scongiurato il rischio di veder compromessi i rispettivi (e lucrativi) investimenti.

Sul piano della c.d. economia reale, fondata sul reddito delle famiglie e delle imprese, non molto – tuttavia – sembra essere cambiato rispetto agli anni più bui dell'ultimo decennio greco.

In particolare, il reddito pro capite dei greci risulta, sostanzialmente, invariato rispetto ai livelli raggiunti nel 2013 e la quota di popolazione a rischio di povertà, pur scesa al 34,8% rimane la più alta d'Europa<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Oltre ai ripetuti tagli alle pensioni ed alle retribuzioni dei dipendenti pubblici, le istituzioni greche hanno dovuto sostanzialmente abrogare, di recente, la legislazione a suo tempo introdotta al fine di rallentare i meccanismi di pignoramento della prima casa in danno delle fasce più indigenti. Si trattava, in particolare, della c.d. "legge Chatzidakis", che impediva il pignoramento della casa di residenza di chi fosse in mora nel rimborso di prestiti bancari e della c.d. "legge Katseli", che disciplinava il ripiano delle esposizioni debitorie consentendo all'autorità giudiziaria di modificare i piani di ammortamento originariamente pattuiti.

<sup>16</sup> A questo proposito, basti considerare che il Pil *pro capite* rilevato nel 2009 ammontava a \$ 31.997 annui mentre nel 2017, a seguito delle manovre economiche introdotte in poco più di un quinquennio, veniva registrato un Pil *pro capite* pari a \$ 18.613 annui. Il tasso di disoccupazione, pari al 13,9% nel 2010, risulta ancora oggi pari alla ragguardevole misura del 18% (ciò, pur essendo nettamente ridimensionato rispetto ai picchi del 2013, quando arrivò a raggiungere la quota del 27,8% della popolazione attiva).

<sup>17</sup> Il Pil *pro capite*, come detto, risulta di poco superiore, come nel 2013 e negli anni successivi, ad € 16.000 l'anno. Fonte: *Osservatorio Balcani e Caucaso*, dati reperibili in [www.balcanicaucaso.org/Dossier/Elezioni-europee-2019/Scheda-infografica-la-Grecia-in-vista-delle-elezioni-europee](http://www.balcanicaucaso.org/Dossier/Elezioni-europee-2019/Scheda-infografica-la-Grecia-in-vista-delle-elezioni-europee).

Di sicuro, la permanenza di profonde tensioni sociali, nella straziata *πολιτεία* greca, sembra trovare terreno, nelle prossime elezioni europee, per un'ulteriore occasione di sfogo.

## 2. Seggi e sistema elettorale

Come noto, poche sono le disposizioni comuni a tutti gli Stati membri che regolano il sistema elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo.

Ad oggi, a seguito delle modifiche apportate alle fonti comunitarie dal Consiglio dell'Unione europea lo scorso 13 luglio 2018, è prevista una soglia minima obbligatoria, per l'accesso alla rappresentanza, compresa tra il 2% ed il 5% per le circoscrizioni con più di 35 seggi: ciò, anche per gli Stati membri strutturati in una circoscrizione unica<sup>18</sup>.

Inoltre, è prevista come obbligatoria l'adozione di un sistema elettorale su base proporzionale.

La previsione della una soglia di sbarramento, comunque non superiore al 5% su base nazionale, rimane invece facoltativa per quegli Stati, come la Grecia, ai quali sia assegnato un numero di seggi inferiore a 35.

Per il resto, rimane dunque nella disponibilità degli Stati membri ogni ulteriore scelta relativa al sistema elettorale da utilizzare.

La Grecia, nel rispetto del principio proporzionale, ha optato per la previsione di una soglia di sbarramento pari al 3%. Il meccanismo è fondato su un sistema a liste concorrenti che consente all'elettore di esprimere fino ad un massimo di quattro voti di preferenza.

L'elettorato attivo è accordato a partire dal compimento del diciassettesimo anno di età mentre quello passivo al compimento dei 25 anni.

---

<sup>18</sup> Con Decisione del Consiglio UE/Euratom 2018/994 adottata il 13 luglio 2018, è stato modificato l'atto relativo all'elezione dei membri del Parlamento europeo (a sua volta allegato alla decisione 76/787/CECA, CEE, Euratom del Consiglio del 20 settembre 1976). Le principali disposizioni introdotte con la recente Decisione prevedono che, in ciascuno Stato membro, i componenti del Parlamento europeo siano eletti come rappresentanti dei cittadini dell'Unione, con sistema proporzionale, a scrutinio di lista o con voto singolo trasferibile. Ancora, la disciplina vigente prevede che gli Stati membri possano consentire lo scrutinio di lista con voto di preferenza secondo le modalità da essi stabilite e che l'elezione si svolga a suffragio universale diretto, libero e segreto. Inoltre, gli Stati membri possono prevedere una soglia minima per l'attribuzione dei seggi. A livello nazionale, tale soglia non può essere superiore al 5% dei voti validamente espressi. Gli Stati membri in cui si utilizza lo scrutinio di lista devono poi prevedere una soglia minima per l'attribuzione dei seggi per le circoscrizioni elettorali che comprendono più di 35 seggi. Tale soglia non può inferiore al 2% né superiore al 5% dei voti validamente espressi nella circoscrizione di cui trattasi: ciò, anche nel caso di quegli Stati membri con collegio unico nazionale. Preme ricordare, in ogni caso, che la disciplina delle soglie da ultimo richiamata è destinata ad assumere inderogabile precettività solo successivamente alle imminenti elezioni europee.



Altra caratteristica peculiare è rappresentata dal fatto che il voto in Grecia, oltre a rappresentare senz'altro un diritto, costituisce anche un obbligo<sup>19</sup>: ciò, malgrado risultino sostanzialmente cadute in desuetudine le misure sanzionatorie previste per il suo mancato esercizio.

In totale, gli elettori greci saranno chiamati ad eleggere 21 eurodeputati.

### 3. Le elezioni europee del 2014

I risultati delle elezioni europee del 2014 videro il successo di Syriza che, guidato da Alexis Tsipras, riuscì tra l'altro ad attrarre il diffuso sentimento euroscettico e di protesta<sup>20</sup>.

In particolare, le elezioni del 2014 consegnarono a Syriza il 26,55% dei voti e sei dei ventuno seggi europarlamentari assegnati alla Grecia.

Invero, il voto di protesta – o comunque radicale – finì per premiare anche altre formazioni politiche. Tra queste, in particolare, ottenne un apprezzabile risultato il Partito di estrema destra Alba Dorata che, con il 9,39% dei voti, arrivò a conquistare tre seggi al Parlamento europeo.

Di tutt'altra natura i risultati invece ottenuti dalle forze politiche allora al governo del Paese.

Nuova Democrazia, partito conservatore all'epoca guidato da Primo Ministro Samaras, non arrivò ad oltrepassare il 22,76% dei consensi, così riducendo la propria rappresentanza al Parlamento europeo a soli cinque parlamentari. Il PASOK, movimento socialista panellenico, registrò anch'esso significative perdite arrivando a superare di poco l'8% e finendo per essere rappresentato da due soli parlamentari. Sempre due seggi furono poi assegnati a *To Ποτάμι* - partito di ispirazione marcatamente eurocritica e presente per la prima volta proprio nelle elezioni europee del 2014 - che raggiunse complessivamente il 6.61% dei voti. Di poco inferiore, per numero di voti, fu il risultato del Partito comunista greco che, tuttavia, con il 6.07% dei consensi, ottenne anch'esso due seggi nel Parlamento europeo.

L'ultimo seggio fu assegnato alla lista *Ανεξάρτητοι Έλληνες* (ANEL), il partito dei Greci indipendenti che, ultimo ad aver superato la soglia di sbarramento del 3%, conquistò il 3,44% dei voti<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Secondo quanto previsto dall'art. 51, comma 5, della Costituzione greca, l'esercizio del diritto di voto è obbligatorio. La legge ordinaria fissa deroghe a tale obbligo e sanzioni penali per la sua mancata ottemperanza. Tuttavia, come ricorda P. VIRGA, *Diritto costituzionale*, Milano, 1979, pp. 99 e ss., le sanzioni introdotte per la mancata ottemperanza del predetto obbligo, in Grecia come in altri Paesi ove esiste una simile disposizione, si rivelano invero piuttosto lievi e sostanzialmente inadeguate a presidiare lo scopo.

<sup>20</sup> Sugli esiti, in Grecia, delle precedenti elezioni europee sia consentito un rinvio a D. PORENA, *I delicati equilibri della democrazia greca in vista delle elezioni europee del maggio 2014*, in B. Caravita (a cura di), *Le elezioni del Parlamento europeo del 2014*, Napoli, 2015, pp. 235 e ss.

<sup>21</sup> Per un'approfondita analisi politologica relativa agli esiti, anche in Grecia, delle elezioni europee del 2014, cfr. V. ROSATO, *L'Europa e la sfida 'euroscettica'. Italia, Grecia, Regno Unito e Francia a confronto*, in F. Antonelli, L. Giobbi, V. Rosato, *L'Europa del dissenso. Teorie e analisi sociopolitiche*, Milano, 2016, pp. 123 e ss.



#### 4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione

Il clima elettorale nel quale la Grecia si approssima ad eleggere i suoi nuovi rappresentanti nel Parlamento europeo sembra, invero, significativamente condizionato (anche questa volta) dalle dinamiche assunte dai rapporti tra il Paese e l'Unione europea.

Peraltro, con le elezioni europee del prossimo maggio, si inaugura in Grecia l'avvio di una più lunga stagione elettorale, destinata a culminare con le elezioni per il rinnovo del Parlamento nazionale, previste per il prossimo autunno.

La posizione Syriza, partito attualmente alla guida del Governo, sembra aver risentito del malessere diffuso nel Paese anche a causa della sostanziale adesione ai programmi ed alle riforme, ispirate al concetto della austerità, promossi dalle istituzioni comunitarie ed internazionali.

Ed in effetti, malgrado il referendum consultivo tenuto del 2015 e di cui sopra si è detto, il Governo ha ugualmente finito per aderire al piano predisposto dalla c.d. Troika: ciò, essenzialmente, sotto il peso del rischio di dover abbandonare l'eurozona.

Tale circostanza si pose, peraltro, alla base dell'abbandono di Syriza da parte dell'ala più radicale del partito (compreso l'allora ministro dell'economia [Gianis Varoufakis](#)) e della necessità, per il partito di maggioranza non più autonomo in Parlamento, di stringere una più strutturata alleanza di governo con il Partito dei greci indipendenti.

Il percorso seguito a partire da quel momento - e descritto da vari analisti e commentatori come fatto di "lacrime e sangue" - ha indubbiamente contribuito a riposizionare il peso dei diversi partiti in competizione per le prossime scadenze elettorali.

Tra le forze politiche in competizione, oltre Syriza e Nuova Democrazia (il partito al governo del Paese sino al successo della prima), andranno a contendersi il voto degli elettori greci anche Alba dorata (partito con posizioni apertamente euroscettiche), il Partito comunista KKE, *To Ποτάμι* (di orientamento socialdemocratico), ANEL, (il già ricordato partito dei greci indipendenti attualmente al governo con Syriza), l'Unione dei centristi EK e, infine, il Movimento per il cambiamento (KINAL), partito di centro sinistra, nato da appena un anno, e frutto della confluenza del partito socialista PASOK, della Sinistra Democratica e del Movimento dei socialisti democratici.

In base agli ultimi sondaggi disponibili sugli orientamenti di voto, ANEL, EK e *To Ποτάμι* sembrerebbero eccessivamente distanti dalla soglia di sbarramento del 3% (prospettandosi consensi, per questi ultimi, non superiori al 1% per ciascuno di essi)<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> L'ultimo sondaggio reperito risale al 23 marzo 2019: è stato effettuato dalla agenzia Vox Pop Analysis, ed è stato pubblicato nella rivista *Documento* ([www.documentonews.gr](http://www.documentonews.gr)).

La campagna elettorale sembra dunque polarizzare le attenzioni dell'elettorato sulle restanti forze politiche e tra queste, in particolare, su Syriza e Nuova Democrazia: stando agli orientamenti di voto raccolti, sarebbero questi due i partiti politici in contesa - "sino all'ultimo voto" - per il ruolo di primo partito greco.

Pur con tutte le cautele del caso, la posizione di Alba dorata - forte di un terreno polemico largamente favorito dai "cedimenti" della maggioranza alle pressanti richieste delle istituzioni unionali ed internazionali<sup>23</sup> - sembrerebbe destinata a confermare i propri consensi in misura sostanzialmente invariata (e, dunque, rilevante) rispetto alle precedenti elezioni europee. Viceversa, il Movimento per il cambiamento, pur nato, come detto, dalla fusione del PASOK con ulteriori formazioni politiche di ispirazione socialdemocratica, non sembrerebbe aver dato, con la campagna elettorale in corso, quella svolta auspicata con la sua nascita: KINAL, da quanto emerge dai sondaggi disponibili sino ad alcune settimane fa, apparirebbe infatti destinata ad ottenere consensi pesino inferiori, se pur di poco, rispetto a quelli conquistati dal solo PASOK in occasione delle precedenti elezioni europee.

### Bibliografia essenziale

- G. ARAVANTINO LEONIDI, *Le elezioni legislative del 20 settembre in Grecia: la seconda volta di Tsipras*, in *Federalismi.it*, n. 18/2015.
- G. ARAVANTINO LEONIDI, *L'impatto della crisi economica sul sistema costituzionale della Repubblica di Grecia*, in F. Balaguer Callejón, M. Azpitarte, E. Guillén Lopez, J. F. Sánchez Barrilao (a cura di), *El Impacto De La Crisis Económica en Las Instituciones de La Ue y Los Estados Miembros*, Thomson Reuters Aranzadi, 2015.
- G. ARAVANTINO LEONIDI, *Riscrivere le regole del gioco: necessità o opportunismo? La nuova legge elettorale greca e il dibattito sulla revisione costituzionale*, in *Nomos. Le attualità del diritto*, n. 2/2016.
- V. DE ROMANIS, *L'austerità fa crescere. Quando il rigore è la soluzione*, Venezia, 2017.
- DIRRI, *La reazione della stampa all'esito del referendum greco*, in *Federalismi.it. News dal mondo*.
- G. GRASSO, *Il referendum greco e la questione democratica nella (ri)costruzione del soggetto politico europeo*, in *Osservatorio costituzionale AIC*, n. 2/ 2015.
- D. PORENA, *I delicati equilibri della democrazia greca in vista delle elezioni europee del maggio 2014*, in B. Caravita (a cura di), *Le elezioni del Parlamento europeo del 2014*, Napoli, 2015, pp. 235 e ss.
- V. ROSATO, *L'Europa e la sfida 'eurosceptica'. Italia, Grecia, Regno Unito e Francia a confronto*, in F. Antonelli, L. Giobbi, V. Rosato, *L'Europa del dissenso. Teorie e analisi sociopolitiche*, Milano, 2016, pp. 123 e ss.
- S. TESCAROLI, *Il diritto elettorale nell'Unione europea. Profili costituzionali comparati*, Roma, 2007.
- P. VIRGA, *Diritto costituzionale*, Milano, 1979.

---

<sup>23</sup> Nei periodi più recenti, la posizione elettoralmente solida di Alba dorata sembra trarre ulteriori elementi a proprio conforto anche dalle polemiche suscitate dalle imponenti ondate migratorie, alle quali è stato sottoposto anche il territorio greco, in parte causate dalla crisi siriana e dalle ulteriori instabilità mediorientali e nordafricane.